

Anticipazioni sul calcolo del reddito prodotto nelle provincie e regioni d'Italia nel 1960 e confronti col 1959

Nel prossimo fascicolo di questa Rivista daremo, con la consueta ampiezza, i risultati dei nostri calcoli sul reddito prodotto dal settore privato e dalla pubblica amministrazione nel 1960, insieme coi dati su un gruppo di consumi e sul risparmio, nonchè i risultati di talune indagini ed elaborazioni nuove rispetto agli anni scorsi. Forniremo nello stesso tempo anche i dati degli anni precedenti, per l'intero decennio a partire dal 1951.

L'anticipazione che ci accingiamo a dare ha lo scopo di rispondere alle numerose richieste che continuamente ci pervengono. Non vogliamo favorire le persone che si rivolgono a noi direttamente per ottenere i dati in anticipo; desideriamo che i primi a conoscere i risultati dei nostri calcoli siano proprio i lettori di "Moneta e Credito", che fedelmente ci hanno seguito con interesse, confortandoci nella nostra non lieve fatica di ogni anno.

Considerata la brevità della presente nota, omettiamo le spiegazioni di carattere metodologico che si trovano esposte nelle nostre precedenti rassegne e che daremo nell'articolo successivo con i necessari chiarimenti.

I commenti ai dati si esauriscono in pochi cenni, giacchè una semplice scorsa alla tabella è sufficientemente istruttiva ed esplicativa. Mettiamo in risalto che procedendo dal Nord al Sud si nota fra il 1959 e il 1960 un incremento via via minore: nel Settentrione l'aumento del reddito prodotto è stato del 10,7 per cento; nell'Italia centrale è stato del 7,8 per cento; nell'Italia meridionale del 6,2 per cento; infine nell'Italia insulare è stato soltanto del 4,2 per cento. Si deve notare che anche il 1959 aveva presentato lo stesso andamento, cioè un aumento di reddito via via minore nel passaggio dal Nord al Sud. Nel 1960, però, le quote di aumento sono tutte superiori a quelle registrate nel 1959.

Su 92 provincie, 82 presentano un aumento e 10 una diminuzione. Queste ultime sono tutte collocate nel Mezzogiorno, meno la provincia

REDDITO NETTO PRODOTTO ALL'INTERNO DAL SETTORE PRIVATO
E DALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
NELLE PROVINCE E REGIONI D'ITALIA NEL 1960 E CONFRONTI COL 1959

Provincie e Regioni	Totale reddito netto del settore privato e della pubblica amministrazione (in migliaia di lire)	Reddito netto per abitante (in lire)	Percentuali sul totale d'Italia		Variazioni % del reddito totale (1960 in confronto col 1959)
			1960	1959	
Alessandria	156.094.900	326.003	1,07	1,06	+ 9,7
Asti	62.564.700	293.058	0,43	0,43	+ 8,6
Cuneo	159.219.200	293.957	1,09	1,10	+ 7,9
Novara	176.225.700	386.512	1,20	1,20	+ 8,5
Torino	888.200.300	501.971	6,06	5,66	+ 16,7
Vercelli	171.846.300	432.373	1,17	1,17	+ 9,4
PIEMONTE	1.614.151.100	418.526	11,02	10,62	+ 13,0
VALLE D'AOSTA	43.738.200	426.145	0,30	0,30	+ 8,8
Bergamo	216.717.700	289.127	1,48	1,44	+ 12,0
Brescia	242.492.000	273.703	1,66	1,63	+ 10,5
Como	217.114.900	352.616	1,48	1,45	+ 11,3
Cremona	109.998.600	307.053	0,75	0,79	+ 3,8
Mantova	124.618.000	314.192	0,85	0,86	+ 8,2
Milano	1.839.408.700	611.474	12,56	12,21	+ 12,0
Pavia	180.579.900	346.856	1,23	1,29	+ 4,0
Sondrio	47.754.000	295.705	0,33	0,36	+ 3,1
Varese	235.632.900	415.660	1,61	1,58	+ 11,0
LOMBARDIA	3.214.316.700	442.543	21,95	21,61	+ 10,6
Bolzano	118.461.700	317.078	0,81	0,82	+ 7,5
Trento	107.491.600	259.449	0,73	0,76	+ 4,9
TRENTINO-ALTO ADIGE	225.953.300	286.775	1,54	1,58	+ 6,3
Belluno	54.456.000	224.655	0,37	0,39	+ 4,2
Padova	186.034.300	263.297	1,27	1,25	+ 11,1
Rovigo	70.370.400	240.932	0,48	0,52	+ 0,4
Treviso	138.677.600	222.671	0,95	0,92	+ 11,6
Venezia	262.638.800	346.851	1,79	1,74	+ 12,0
Verona	207.229.900	309.569	1,42	1,38	+ 11,3
Vicenza	162.391.400	261.340	1,11	1,10	+ 10,3
VENETO	1.081.798.400	276.546	7,39	7,30	+ 10,2
Gorizia	42.009.200	300.695	0,29	0,30	+ 4,8
Trieste	134.934.700	435.899	0,92	0,89	+ 11,9
Udine	177.876.100	222.719	1,21	1,20	+ 10,3
FRIULI-VENEZIA G.	354.820.000	284.329	2,42	2,39	+ 10,2
Genova	482.996.700	476.020	3,30	3,23	+ 11,2
Imperia	88.135.700	443.845	0,60	0,55	+ 19,6
La Spezia	74.762.000	308.988	0,51	0,50	+ 10,7
Savona	104.299.600	403.056	0,71	0,71	+ 10,3
LIGURIA	750.194.000	437.696	5,12	4,99	+ 11,9

REDDITO NETTO PRODOTTO ALL'INTERNO DAL SETTORE PRIVATO
E DALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
NELLE PROVINCE E REGIONI D'ITALIA NEL 1960 E CONFRONTI COL 1959

Provincie e Regioni	Totale reddito netto del settore privato e della pubblica amministrazione (in migliaia di lire)	Reddito netto per abitante (in lire)	Percentuali sul totale d'Italia		Variazioni % del reddito totale (1960 in confronto col 1959)
			1960	1959	
Bologna	316.902.700	376.736	2,16	2,14	+ 10,3
Ferrara	159.838.100	388.709	1,09	1,13	+ 5,0
Forlì	125.566.700	241.730	0,86	0,85	+ 8,2
Modena	157.409.400	308.378	1,08	1,07	+ 9,9
Parma	132.912.300	337.079	0,91	0,90	+ 9,8
Piacenza	102.549.200	347.365	0,70	0,72	+ 5,4
Ravenna	126.059.300	384.685	0,85	0,87	+ 8,1
Reggio Emilia	111.868.600	293.530	0,76	0,75	+ 9,8
EMILIA-ROMAGNA	1.233.106.300	335.028	8,42	8,45	+ 8,6
Arezzo	64.956.300	206.479	0,44	0,44	+ 8,4
Firenze	359.707.600	355.633	2,46	2,50	+ 7,1
Grosseto	59.674.300	265.447	0,41	0,43	+ 2,9
Livorno	110.297.300	354.265	0,75	0,79	+ 3,7
Lucca	88.181.900	235.958	0,60	0,59	+ 11,2
Massa Carrara	51.031.600	248.185	0,35	0,35	+ 8,6
Pisa	103.214.600	284.970	0,70	0,72	+ 6,4
Pistoia	56.579.800	243.524	0,39	0,37	+ 13,1
Siena	76.029.900	277.747	0,52	0,51	+ 11,6
TOSCANA	969.673.300	292.970	6,62	6,70	+ 7,6
Perugia	113.117.800	191.377	0,77	0,82	+ 2,6
Terni	62.016.900	268.959	0,43	0,41	+ 11,5
UMBRIA	175.134.700	213.149	1,20	1,23	+ 5,6
Ancona	103.593.900	248.397	0,71	0,73	+ 5,1
Ascoli Piceno	64.686.300	190.385	0,44	0,45	+ 6,6
Macerata	64.043.300	216.705	0,43	0,43	+ 11,4
Pesaro Urbino	61.149.700	186.496	0,42	0,43	+ 6,9
MARCHE	293.473.200	212.626	2,00	2,04	+ 7,1
Prosinone	68.621.400	143.021	0,47	0,47	+ 7,9
Latina	64.164.600	197.862	0,44	0,44	+ 9,0
Rieti	35.255.800	205.645	0,24	0,23	+ 16,1
Roma	1.130.419.200	428.153	7,72	7,77	+ 8,2
Viterbo	67.579.800	251.806	0,46	0,47	+ 6,9
LAZIO	1.366.040.800	351.698	9,33	9,38	+ 8,3
Campobasso	56.363.000	141.981	0,38	0,44	+ 4,5
Chieti	61.413.200	154.053	0,42	0,46	+ 1,5
L'Aquila	61.938.400	172.700	0,42	0,44	+ 5,1
Pescara	53.111.800	207.508	0,36	0,38	+ 2,9
Teramo	44.457.800	162.073	0,31	0,30	+ 11,6
ABRUZZI E MOLISE	277.284.200	164.606	1,89	2,02	+ 2,0

REDDITO NETTO PRODOTTO ALL'INTERNO DAL SETTORE PRIVATO
E DALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
NELLE PROVINCE E REGIONI D'ITALIA NEL 1960 E CONFRONTI COL 1959

Province e Regioni	Totale reddito netto del settore privato e della pubblica amministrazione (in migliaia di lire)	Reddito netto per abitante (in lire)	Percentuali sul totale d'Italia		Variazioni % del reddito totale (1960 in confronto col 1959)
			1960	1959	
Avellino	61.148.800	121.533	0,42	0,43	+ 6,2
Benevento	45.848.100	138.090	0,31	0,35	- 2,0
Caserta	93.986.200	141.500	0,54	0,54	+ 8,4
Napoli	574.438.500	237.510	3,92	3,82	+ 11,9
Salerno	160.773.400	172.620	1,10	1,10	+ 8,6
CAMPANIA	936.198.400	193.056	6,39	6,34	+ 9,8
Bari	247.225.700	191.172	1,59	1,74	+ 5,6
Brindisi	64.863.500	186.443	0,44	0,39	+ 23,8
Foggia	106.622.900	152.280	0,73	0,88	- 10,1
Lecce	99.700.400	145.994	0,58	0,55	+ 13,1
Taranto	94.522.600	199.942	0,65	0,64	+ 9,5
PUGLIA	612.935.100	175.277	4,19	4,31	+ 5,7
Matera	32.553.600	158.860	0,22	0,24	- 0,6
Potenza	52.189.500	113.006	0,36	0,40	- 2,4
BASILICATA	84.743.100	127.099	0,58	0,54	- 1,7
Catanzaro	103.898.800	134.058	0,71	0,75	+ 2,7
Cosenza	87.474.600	117.133	0,50	0,64	+ 2,5
Reggio Calabria	88.652.100	136.094	0,60	0,54	+ 3,2
CALABRIA	280.025.500	128.852	1,91	2,03	+ 2,8
Agrigento	64.985.600	129.750	0,44	0,46	+ 4,0
Caltanissetta	40.399.500	126.675	0,28	0,30	- 0,9
Catania	155.871.900	171.323	1,06	1,15	+ 0,6
Enna	31.371.200	125.218	0,21	0,25	- 6,2
Messina	115.134.300	164.218	0,79	0,85	+ 1,4
Palermo	220.753.400	192.133	1,51	1,55	+ 5,9
Ragusa	52.204.800	203.667	0,36	0,35	+ 9,4
Siracusa	92.876.200	268.535	0,53	0,56	+ 21,0
Trapani	69.519.400	158.915	0,48	0,58	- 11,2
SICILIA	843.116.700	173.130	5,76	6,05	+ 3,5
Cagliari	167.553.100	216.456	1,14	1,20	+ 4,3
Nuoro	45.145.000	156.692	0,31	0,30	+ 11,0
Sassari	75.598.900	194.674	0,52	0,52	+ 7,7
SARDEGNA	288.297.000	198.754	1,97	2,02	+ 6,2
ITALIA	14.645.000.000	286.304	100,00	100,00	+ 8,9
ITALIA SETTENTR.	8.518.078.000	377.492	58,15	57,24	+ 10,7
ITALIA CENTRALE	2.804.322.000	298.465	19,15	19,35	+ 7,8
ITALIA MERIDIONALE	2.191.186.300	170.245	14,96	15,34	+ 6,2
ISOLE	1.131.413.700	179.011	7,73	8,07	+ 4,2
NORD-CENTRO	11.322.400.000	354.260	77,31	76,59	+ 9,9
SUD-ISOLE	3.322.600.000	173.132	22,69	23,41	+ 5,5

di Sondrio. Le diminuzioni di reddito in queste 10 provincie sono da attribuire al settore agricolo. Le riduzioni più notevoli si riferiscono alle provincie di Trapani e di Foggia.

Per contro, gli incrementi più importanti riguardano le provincie di Brindisi (23,8 per cento), Imperia (19,6 per cento) e Torino (10,7 per cento).

In complesso le regioni del Sud-Isole rappresentano nel 1960 il 22,69 per cento del reddito prodotto in tutta Italia, con un regresso relativo rispetto al 1959, nel quale anno il Sud-Isole entrava nel totale Italia con la quota del 23,41 per cento, e più ancora in confronto al reddito di due anni fa, quando il Sud-Isole partecipava con la quota del 24,0 per cento.

GUGLIELMO TAGLIACARNE

Note Bibliografiche

GUSTAVO DEL VECCHIO, *Economia Generale*, volume I del Trattato italiano di Economia, diretto da G. Del Vecchio e C. Arena, Utet, Torino, 1961, pp. XII-813.

La ragguardevole mole della recente « Economia Generale » di Gustavo Del Vecchio ed il fatto che, nondimeno, l'opera « non intenda esaurire, ma solo introdurre lo studio dei problemi economici », può considerarsi un indice, fra i tanti, della singolare estensione e complessità che caratterizzano l'indagine economica odierna. Si collegano alla chiara difficoltà di dominarne ormai tutti i rami, anche da parte dei fortunati pochi che siano forniti di menti poderose, alcuni tentativi, che altrimenti sembrerebbero quasi aberranti, compiuti nel senso di sostituire un gruppo di autori, ad un autore singolo, nella redazione di Manuali generali di economia. Un tentativo del genere è stato compiuto in Inghilterra, presso l'Università di Liverpool, ad opera di un gruppo di studiosi guidati da G. L. S. SHACKLE (*A New Prospect of Economics*, 1958). Altro tentativo analogo è stato compiuto negli Stati Uniti d'America, a cura di un apposito Comitato per i « Principi di Economia » (*Principles of Economics*, New York, 1959).

Quali che siano i possibili meriti espositivi e didattici di simili trattazioni e quand'anche dovessero divenire inevitabili nel futuro, è chiaro che esse molto verosimilmente priverrebbero i lettori dell'intimo godimento intellettuale che si trae dalla individuazione graduale, attraverso le pagine di un'opera, della personalità del suo autore. Quanto fervida e suscitatrice sia la personalità di Gustavo Del Vecchio è cosa troppo nota, perchè sia necessario soffermarvisi. Ed il volume in rassegna ne rende possibile, fortunatamente, l'individuazione anche alle più giovani generazioni che non abbiano avuto il privilegio del suo insegnamento diretto, attraverso la lucida Prefazione, la struttura dell'opera, l'esame più approfondito delle sue varie parti.

Nella Prefazione, in realtà, il Del Vecchio volge l'attenzione del lettore verso i suoi Maestri, più che sul suo contributo originale, dichiarando che la sua posizione concettuale « segue Marshall nello studio degli equilibri particolari, Pareto nello studio dell'equilibrio generale e Pantaleoni nella considerazione della dinamica economica ». Ma non può sfuggire che cosa abbia rappresentato per il Del Vecchio la formazione iniziale sugli scritti di questi luminosi Maestri. In quanto portato a considerare la scienza « come

opera costante, continua e successiva, per cui l'edificio della scienza stessa risulta come una serie di piani che si aggiungono a quelli precedenti in modo da costituire un tutto solido e armonico », il Del Vecchio, se da un lato non si è lasciato invischiare negli esclusivismi e nei manierismi di scuola, dall'altro non ha mai ritenuto che la fedeltà agli autorevoli insegnamenti ricevuti dovesse tradursi in un impegno di ricerca rivolto unicamente ad una loro rielaborazione. Incline alla interpretazione più aperta delle opere del passato (attenendosi — come egli stesso ebbe a rilevare — al « criterio applicato dal Marshall nello studio del Ricardo e che consiste nel togliere la buccia e nel gustare la polpa del frutto offertoci dai Maestri »); ma chiaramente consapevole del processo di « arenamento » cui una corrente di pensiero va soggetta, quando la letteratura da essa ispirata « si isterilisce nelle ripetizioni scolastiche e in pochi accenni critici »; il Del Vecchio ha, per suo conto, preferito la via impervia volta ai nuovi campi di indagine che le precedenti ricerche avevano magari lasciato intravedere, senza peraltro assoggettarle ad investigazione sistematica. La sua preoccupazione di scienziato è stata, in breve, prevalentemente rivolta verso « la scienza ancora da fare ».

Anche nella Prefazione del volume in esame, questo tratto caratteristico della sua personalità appare evidente, allorchè egli si fa carico di avvertire che il volume stesso (in quanto prende in considerazione il sistema economico concreto del periodo fra le due guerre) non tien conto di alcune trasforma-

zioni ed innovazioni dell'epoca a noi più vicina: « Non sono considerate nè le grandi novità tecniche più recenti, come l'elettronica e la navigazione aerea, nè le riforme sociali espresse nel sistema generale della sicurezza sociale, nè il regime dei rapporti politici supernazionali che vanno sostituendo il nazionalismo economico ed il sistema coloniale. Di tutto ciò vi erano sino da allora inizi significativi, ma relativamente secondari in confronto dello sviluppo posteriore ».

Quando si pensi al disinteresse pressochè assoluto per l'evoluzione della tecnica dimostrato da qualche altro eminente economista italiano; quando si consideri l'inclinazione che qualcuno di essi mostra a riproporre per l'economia odierna soluzioni avanzate sessanta o settanta anni or sono; appare chiaro come specificamente distinta sia la personalità scientifica del Del Vecchio, sempre ansioso per suo conto di indicare come meta della sua trattazione « la corrispondenza con i singoli fatti concreti, multiformi e variabili ».

Ed è ancora « la preoccupazione di giungere alla determinazione dei fatti concreti » a spiegare la struttura « che la trattazione assume, via via che ci si allontana dalle semplici premesse fondamentali e si passa, con un procedimento di approssimazioni successive, alla realtà, a considerare i fatti concreti stessi ».

Il nostro Autore abbandona la ripartizione tradizionale della materia, in base alla quale si procede di consueto dall'esame dei fenomeni della produzione, a quelli dello scambio ed a quelli della distribuzione. Nel suo vo-

lume, la successione delle parti, anzichè corrispondere ad uno spostamento dell'analisi su aspetti distinti dell'unitario sistema economico, indica il passaggio ad approssimazioni più ravvicinate alla realtà, con conseguente riferimento delle indagini a fenomeni sempre più complessi.

A questo « procedimento di approssimazioni successive alla realtà » si accompagna, d'altra parte, una dichiarata consapevolezza dei limiti che esso incontra. Già altrove, in studi particolari, il Del Vecchio aveva avuto cura di indicare il raggiungimento del limite delle considerazioni propriamente teoriche. (Cfr. *Osservazioni teoriche sul problema delle aree depresse*, « Giornale degli economisti », agosto 1954.) Ora, in termini generali, egli afferma che « la trattazione economica si distingue dalla matematica non per il suo carattere intrinseco, ma per il suo riferimento ad un oggetto più concreto di quello della matematica. A differenza di questa che è senza limiti nelle sue illazioni dalle premesse generali, la trattazione economica ha dei limiti, costituiti dal fatto che, ad un certo punto, viene meno la corrispondenza delle sue deduzioni con la realtà. Di qui, la fondamentale considerazione che la teoria economica comprende anche lo studio dei limiti ai quali si deve arrestare la sua trattazione ».

Quanto alle varie parti dell'opera, ci si dovrà limitare all'elencazione del loro oggetto: l'economia pura, la dinamica economica, la politica economica, la finanza pubblica, la sintesi economica e la teoria del reddito. L'elencazione riproduce i titoli ben noti

dei cinque volumi delle *Lezioni di economia*, pubblicati in varie edizioni negli anni tra il 1920 e il 1958 e che, nella stesura unitaria che vede ora la luce, hanno trovato un riordinamento inteso a renderne ancora più evidenti le linee logiche generali. L'opera rappresenta dunque, come scrive l'Autore, « la sintesi di un lungo insegnamento universitario ». Nè par lecito discostarsi da questo linguaggio privo di enfasi, nel ricordarne i meriti, la fecondità, il carattere esemplare.

FEDERICO CAFFÈ

*
**

TIBOR SCITOVSKY, *L'integrazione economica dell'Europa Occidentale*, Feltrinelli Editore, Milano, 1961, pp. 161.

Lo Scitovsky esamina da un punto di vista strettamente economico, in questo libro, pubblicato in inglese due anni or sono, i possibili vantaggi dell'integrazione europea, nonchè le misure da prendere in considerazione per ovviare a certe sue probabili conseguenze negative (ad esempio, nel campo delle politiche governative di piena occupazione).

L'A. sottolinea come le considerazioni positive degli economisti nei riguardi delle unioni doganali riposino in gran parte, oltre che sulle classiche argomentazioni libero-scambiste, sulla esperienza di alcune ampie unità economiche (Zollverein tedesco, Stati Uniti, Unione Sovietica). Per lo Scitovsky i casi dell'integrazione economica degli stati dell'Europa Occidentale, già

altamente industrializzati (ognuno nel proprio ambito territoriale) non possono ridursi a nessuno di questi modelli. Così, la benefica redistribuzione della produzione, conseguente alla liberalizzazione del commercio, che tanta importanza ha avuto nel caso dello Zollverein o degli Stati Uniti, ha uno scarso significato nel caso in questione. Più importanti, sicuri e comparabili con l'esperienza del passato, appaiono i risultati che deriveranno da un'augmentata concorrenza. A questo proposito, lo Scitovsky osserva come argomentazioni molto simili a quelle odierne si trovino già in Stuart Mill, laddove questo economista tratta degli effetti indiretti e non economici del commercio, in confronto agli effetti diretti. E questa sembra all'A. la più retta impostazione del problema. Gran parte del saggio dello Scitovsky riprende pertanto volutamente le discussioni sulle conseguenze della concorrenza, nel senso lato che Stuart Mill attribuiva al termine.

Il libro si apre con la constatazione che il prodotto sociale di un sistema economico dipende dal livello di occupazione e dalla produttività media della manodopera occupata; e con lo esame delle influenze dell'Unione economica su questi due fattori di sviluppo.

Per l'A., nei paesi dell'Europa Occidentale il maggior ostacolo al successo delle politiche di pieno impiego consiste nell'alto grado di dipendenza dal commercio con l'estero. È evidente che questa dipendenza verrebbe a crescere con l'Unione economica e quindi il raggiungimento del pieno impiego nell'ambito dei singoli paesi appare la

remora decisiva per l'integrazione europea. Secondo lo Scitovsky, l'unica maniera di eliminare tale inconveniente sarebbe il coordinamento delle singole politiche nazionali di pieno impiego, assicurato da un'autorità sovranazionale. In tal caso, anzi, il problema potrebbe essere più facilmente risolto perchè l'integrazione ridurrebbe la dipendenza dell'Europa Occidentale come complesso dal commercio con il mondo esterno.

Più importanti appaiono all'A. i probabili effetti nel campo della produttività. Essi possono manifestarsi in tre modi diversi: in primo luogo, attraverso l'integrazione che porterebbe i produttori a mutare i metodi correnti di produzione; in secondo luogo, potrebbe verificarsi una redistribuzione della produzione e delle risorse; in terzo luogo, potrebbero mutare il volume e la natura degli investimenti.

Lo Scitovsky non giudica possibili grandi spostamenti, per quanto riguarda il secondo punto (nella distribuzione territoriale della produzione). Le differenze nella dotazione di risorse naturali non sono, in effetti, così profonde in Europa da spingere le economie dei vari paesi ad ulteriori intense specializzazioni. Per quanto riguarda poi il terzo punto, le variazioni favorevoli riguarderebbero soltanto i nuovi investimenti, e potrebbero eventualmente assumere importanza nel pieno sfruttamento delle economie realizzabili con investimenti di dimensioni ottimali.

Quale sarà la situazione economica dell'Unione nei confronti del commercio mondiale?

La trattazione dei rapporti economici dell'Unione con il resto del mondo si

basa sulla premessa che ai vantaggi conseguenti all'incremento del commercio tra i paesi membri dell'Unione vanno contrapposti gli svantaggi derivanti dalla contemporanea distruzione di alcune correnti commerciali con i paesi esterni. Cioè, all'aumento della specializzazione nella produzione all'interno dell'Unione, derivante dal processo di integrazione economica, fa riscontro una diminuzione di specializzazione tra l'Unione stessa e il mondo esterno. È probabile, conclude l'A., che — ponendosi dal punto di vista dell'economia mondiale — i vantaggi dell'aumento superino gli svantaggi della diminuzione di specializzazione. Dal punto di vista, poi, dell'Unione economica, tale giudizio viene ad essere rafforzato, dal momento che, mentre essa fruisce di tutti i benefici derivanti dall'incremento degli scambi all'interno, il peggioramento del commercio con il resto del mondo si ripercuote e sui paesi dell'Unione e su quelli esterni.

Per quanto riguarda la politica monetaria, lo Scitovsky sostiene che per attingere un'effettiva integrazione economica occorrerebbe creare una moneta europea comune. Una moneta comune toglierebbe però di mano ai governi una delle più importanti leve della politica monetaria e impedirebbe di provvedere direttamente ad ovviare alle difficoltà delle bilancie nazionali dei pagamenti; sorge allora il problema, che l'A. considera a fondo (cap. II), se esistano forze di mercato capaci di equilibrare in modo automatico le rispettive bilancie dei pagamenti.

Lo Scitovsky esamina a questo proposito la teoria classica dell'equilibrio per passare alla teoria moderna del

reddito, rilevando come essa non sia, a differenza della prima, una teoria di equilibrio. Lo Scitovsky tuttavia non si ferma all'impostazione keynesiana del problema, ma esamina i possibili fattori riequilibratori delle bilancie nazionali, adottando il metodo di comparare le caratteristiche del commercio interregionale con quello internazionale e di scoprire quali siano le differenze sostanziali che impediscono a quest'ultimo di raggiungere l'equilibrio che regola quello interregionale.

Nelle considerazioni conclusive lo Scitovsky ritorna sull'argomento centrale della sua ricerca, quello degli effetti di un aumento della concorrenza.

Tale aumento dovrebbe avere come conseguenza la sostituzione delle vecchie attrezzature superate ed inefficienti ed un maggiore sfruttamento delle economie realizzabili attraverso dimensioni ottimali degli investimenti. È un fatto che attualmente in Europa gran parte dell'attrezzatura produttiva non ha struttura dimensionale «ottima». Ciò anche per la ristrettezza dei mercati nazionali. Ma, quel che è più grave, anche i nuovi investimenti vengono spesso realizzati con dimensioni sub-ottimali, in quanto ad ogni aumento della domanda i vari produttori tendono a mantenere la propria quota di mercato senza entrare in concorrenza gli uni con gli altri, anche se l'incremento totale della domanda potrebbe venir soddisfatto da un solo impianto di dimensioni ottimali ad opera di un eventuale imprenditore più aggressivo degli altri. Ma quest'ultima soluzione esigerebbe, oltre ad un mercato più vasto degli attuali mercati nazionali e ad un'economia in più rapida espansione, anche un diverso at-

teggiamento dell'imprenditore nei confronti dei concorrenti e una maggiore attitudine ad affrontare i rischi del mercato. Condizioni queste che non sono presenti attualmente in Europa, almeno nella misura in cui il fenomeno può essere riscontrato negli Stati Uniti. Ma è probabile, conclude l'A., che l'integrazione economica smuova e modifichi l'attuale situazione.

Per ultimo l'A. tratta degli effetti della costituzione della CECA sullo sfondo della teoria classica del commercio internazionale: considera cioè in qual misura le previsioni della dottrina dei vantaggi comparati si siano realizzate nell'ambito della CECA (è vero che per la CECA era prevista non solo la mobilità delle merci, ma altresì quella dei fattori di produzione; ma questa differenza tra la realtà ed i presupposti della teoria classica non è in concreto, avverte lo Scitovsky, di grande importanza). È anche da notare che in genere la creazione della CECA non ha portato a grandi spostamenti nelle correnti commerciali e negli investimenti tra i vari paesi. L'indagine dello Scitovsky appare qui pertanto più teorica che storica.

La conclusione in materia è che la liberazione nei settori del carbone e dell'acciaio, provocando spostamenti in altri rami dell'interscambio commerciale europeo — e dato che simili spostamenti potrebbero anche avere, per varie ragioni, conseguenze nocive — può avere benefici effetti soltanto se si svolge in un clima di liberalizzazione generale del commercio intereuropeo, che interessi cioè anche merci diverse da quelle controllate dalla CECA.

G. P.

*
**

MAURICE DOBB, *An essay on economic growth and planning*, Londra, Routledge & Kegan Paul, 1960, pp. 119.

1. - L'ultimo libro del Prof. Dobb, come altri suoi più brevi scritti anche di più recente data, costituisce una presa di posizione critica contro la concezione tradizionale secondo la quale per lo sviluppo dell'economia dei paesi arretrati occorrerebbe puntare su tecniche non molto meccanizzate e su industrie « ad alta intensità di lavoro ». Tale critica investe i principi basilari sui quali tale concezione tradizionale è fondata (la teoria delle produttività marginali comparate ed altre tecniche più moderne nei cui termini tale teoria viene talvolta sostanzialmente riformulata) e le contrappone la politica seguita dai paesi ad economia socialista pianificata (tecniche molto meccanizzate e industrie ad « alta intensità di capitale ») mettendo in evidenza, su un piano teorico-storico, le « leggi » proprie di tali economie pianificate (contrapposte, a loro volta, a quelle della produzione dei paesi « capitalistici »).

Tali i temi principali dell'interessante volume del Dobb che cercheremo di esaminare nei punti che seguono.

2. - La dottrina tradizionale dello sviluppo economico trae, secondo il Dobb, le sue conclusioni dalla « teoria della produttività marginale » e da una concezione dei fattori limitazionali dello sviluppo che accetta come costante la struttura capitalistica della società (si noti che, secondo l'A., la struttura capitalistica collima per ipotesi con

la struttura individualistica dell'economia).

Come è noto, secondo la teoria tradizionale, la « produttività marginale » del capitale, in un paese sottosviluppato (generalmente affetto da acuta carenza di capitale e da sovrappopolazione), e quindi il prezzo dell'uso del capitale stesso, tenderebbe ad essere elevata; mentre quella di un fattore relativamente abbondante (come il lavoro) risulterebbe bassa (e basso il suo prezzo d'impiego). Nel caso dei paesi sottosviluppati aventi eccedenze di lavoro, i metodi di produzione assorbenti molto lavoro e poco capitale (appunto i metodi « ad alta intensità di lavoro ») apparirebbero, di conseguenza, i metodi più economici.

Nelle politiche di sviluppo, che discendono da questi noti principi, l'accento viene naturalmente fatto cadere sulla gradualità dell'evoluzione e sulla adozione di metodi tecnologici di ispirazione « occidentale » (e cioè l'industrializzazione è prevalentemente applicata nell'industria leggera e non estesa inizialmente all'agricoltura).

Gli autori moderni, che sostengono tali politiche, vedono, d'altra parte, il fattore limitazionale, che impedisce la rapida ed intensa industrializzazione, nel basso « tasso di risparmio » (rapporto fra reddito risparmiato e reddito totale) proprio ai paesi sottosviluppati; e fanno dipendere dall'altezza di questo rapporto il possibile volume delle risorse necessarie a sostenere e a dotare di beni capitali il lavoro occupato.

Il Dobb osserva come questo presupposto induca facilmente a conclusioni pessimistiche in un paese arretrato dove il reddito medio è così basso da portare

l'ampiezza del reddito consumato molto vicino a quella del reddito totale. Ma, in ogni caso, ciò significa porre il problema entro l'ambito di una data struttura capitalistica — assunta come costante — ove il risparmio dipende da decisioni « private »; e significa escludere dall'ambito di osservazione della scienza le possibili variazioni che possono verificarsi in rapporto a variazioni di detta struttura.

All'estremo opposto del modello « capitalistico » si trovano le « economie socialiste pianificate » che seguono altre « leggi ». Ed è su questa linea di demarcazione che si inseriscono alcune delle più interessanti tesi svolte nello *Essay*. Bisogna adottare — così scrive il Dobb — il criterio della *produzione sociale* sia per porre in evidenza il modo in cui le « economie socialiste » risolvono il problema fondamentale (pianificando lo Stato l'investimento delle risorse mobilitate e curandone l'impiego e la ripartizione ottimale); sia per chiarire come il passaggio da una struttura « capitalistica » ad una « socialista pianificata » implichi la considerazione di nuove leggi economiche. E infine per dimostrare come lo sviluppo dei paesi arretrati non debba necessariamente seguire modelli « capitalistici », senza con questo abbandonare ogni direzione scientifica dell'economia e uniformarsi al puro arbitrio delle decisioni politiche;

3. - Le considerazioni dello *Essay* che riguardano la lenta formazione di una scienza economica, poggiante sulla base di una pianificazione totale, costituiscono uno dei contributi più interessanti del Dobb alla costruzione della teoria economica del socialismo.

L'A. sottolinea come le *impasses* incontrate dalla pianificazione sovietica (che assume quasi sempre come modello fondamentale delle economie pianificate) alla vigilia del primo piano quinquennale vennero dapprima avvertite nella loro concretezza storica come « strozzature » e non teorizzate da un punto di vista generale (strozzatura della produzione agricola rispetto al fabbisogno di quella industriale; strozzatura dei materiali per l'edilizia di nuove fabbriche e di nuove attrezzature industriali). Tali « strozzature » furono affrontate politicamente con date misure (collettivizzazione delle campagne; priorità data all'industria pesante) che hanno improntato un indirizzo di politica economica sollecitato dalle circostanze storiche. Ma tale indirizzo, sottolinea il Dobb, non fu soltanto il portato di decisioni politiche, ma il risultato — come appare ex-post — di una data presa di posizione teorica, appena in formazione verso gli anni « venti », ma che ha assunto caratteri via via più netti con il trascorrere del tempo e che oggi può venire formulata con sufficiente precisione scientifica (non minore di quella che caratterizza la teoria della produzione in economia capitalistica). In altri termini, secondo il Dobb, si è addivenuti gradualmente (aggiungiamo anche per merito dello stesso Dobb) ad una costruzione teorica che enuclea dalla realtà le leggi economiche della società socialista, lasciando via via da parte il volontarismo politico e l'empirismo.

4. - Il Dobb concentra la sua attenzione sulla teoria del « rapido sviluppo industriale » in un'economia pianificata

e sulla relativa norma di politica economica: « per massimizzare il ritmo dello sviluppo economico si deve concentrare tutto il potenziale di investimento disponibile in metodi e rami di produzione capaci non soltanto di aumentare ulteriormente questo potenziale d'investimento, ma di aumentarlo al massimo ».

È pressochè impossibile, in questa sede, riassumere gli sviluppi del pensiero del Dobb; rimandiamo pertanto ai capitoli centrali del suo libro (capitoli III-IV), limitandoci a sottolineare, in forma molto semplificata, le risultanze della sua ricerca.

L'obiezione più comune che viene rivolta alla politica e alla teoria del « rapido sviluppo » riguarda il modo in cui essa esclude altri obiettivi, che, adottato il « rapido sviluppo », appaiono incompatibili: e cioè l'aumento del livello di occupazione e di consumo. Ora, il nucleo centrale del libro del Dobb è dedicato alla dimostrazione del seguente principio: « una politica di elevati ritmi di sviluppo, diretta verso il più rapido possibile incremento del capitale, porterà ben presto sia il ritmo di sviluppo che il livello assoluto dell'occupazione e del consumo a un punto più alto di quello che avrebbero raggiunto attraverso una linea di politica più cauta ». Il Dobb dimostra questa tesi mediante un nutrito *excursus* teorico-storico sulla evoluzione dell'economia sovietica. Della sua dimostrazione riportiamo una felice immagine finale: « la quota minore [consumo e occupazione] di un tutto [il reddito complessivo] che cresce rapidamente [« rapido sviluppo »] attraverso tecniche ad alta intensità di capitale] può molto presto diventare più grande della quota

maggior [consumo e occupazione] di un tutto che cresce più lentamente [«lento sviluppo» attraverso tecniche ad alta intensità di lavoro]].

5. - Se si accetta la tesi del Dobb, sorge subito il problema dei limiti che le necessità del consumo produttivo pongono ad una politica di «rapido sviluppo» destinata, dopo il superamento di una «stretta», ad accrescere il consumo stesso in maggior misura di quanto non avrebbe consentito una politica di «sviluppo lento».

Ora, nello *Essay*, il processo teorico di scelta fra le diverse tecniche alternative, tenuto conto dei rispettivi costi e dell'autoconsumo dei lavoratori (che in un'economia di tipo socialista corrisponde grosso modo al livello dei salari), viene rigorosamente dedotto, sulla base storica del «modello sovietico». Tale processo di scelta corrisponde, d'altra parte, sino ad un certo punto, a quello dell'economia tradizionale.

In questa sede, non è possibile seguire, nel loro sviluppo logico e nella sequenza storica degli eventi che il Dobb utilizza come esperienza-base, le argomentazioni, strettamente scientifiche, dell'A. Ci basti darne un cenno orientativo per segnalare al lettore uno dei più riusciti contributi teorici alla sistemazione dei problemi della pianificazione.

Alle autorità pianificatrici, si presenta, per la scelta alternativa, una lista di vari tipi di tecniche, diversamente costose. Un tipo di tecnica ove il costo è maggiore (e la produttività è minore) verrà naturalmente scelto se consentirà, nell'applicazione del suo prodotto, un più elevato livello di pro-

duktività del lavoro. I maggiori costi (per es. per costruire diversi tipi di macchine agricole) verranno quindi messi a confronto con le maggiori produttività (nel lavoro agricolo); e si avranno, ad un estremo, i tipi molto costosi, ma molto produttivi, e all'altro estremo, i tipi meno produttivi, ma meno costosi.

Fino a questo punto la via seguita nelle scelte appare comune alla teoria di una economia pianificata e a quella di un'economia tradizionale. Si sceglierà cioè la tecnica in cui il costo (in lavoro) darà in termini di produttività (in lavoro) un massimo. In tal modo, vengono infatti fissate le condizioni che caratterizzano un equilibrio statico (1). Il problema, però, dell'equilibrio dinamico, macroeconomico e manovrato di un'economia pianificata è più complesso. La tesi principale, sviluppata nello *Essay*, sostiene che, al fine di massimizzare lo sviluppo, si dovrebbe sempre scegliere una tecnica a più alta «intensità di capitale» di quella determinata nell'equilibrio statico della «azienda» (*firm*) nell'ambito di una struttura capitalistica (tale sviluppo dovrebbe — ed è questa una delle dimostrazioni del Dobb alla quale abbiamo già accennato — autoalimentarsi nel tempo sino a portare a livelli di occupazione e consumo più elevati di quelli consentiti da tecniche ad alta «intensità di lavoro»). Ciò non vuol tuttavia dire che si debba scegliere sempre il metodo tecnico più efficiente (il che ren-

(1) Sin qui la tecnica che permette di formulare l'equilibrio della produzione è simile a quella, ragionata in termini di isoquanti e di isocosti, dei Proff. Schneider e Di Fenizio.

derebbe inutile tracciare una lista dei metodi tecnici possibili e finirebbe per ridurre un problema economico ad un semplice problema tecnologico).

Il problema che devono risolvere le autorità pianificatrici è quello di muoversi nella direzione indicata dalle tecniche ad alta «intensità di capitale» compatibilmente con le necessità del consumo (e cioè con i bisogni sociali essenziali immediati) per il periodo del piano (problema questo che non esiste nell'economia dell'azienda capitalistica). In termini generali, la via tecnica prescelta può essere definita «con tutta precisione» e la relativa formula nasce — per integrazione — da quella della teoria tradizionale. Quest'ultima definiva la posizione di equilibrio come «quel punto in cui la variazione percentuale della produttività dell'industria che produce le macchine è uguale alla variazione percentuale (di segno opposto) della produttività dell'industria che le impiega» (2). Nel modello di economia pianificata del Dobb, la variazione percentuale dell'industria che produce le macchine deve essere bensì uguale alla variazione percentuale della produttività dell'industria che le applica, sempre che quest'ultima venga moltiplicata per una certa grandezza — che esprime per così dire «l'indice sociale» che manca in un'economia capitalistica — corrispondente all'inverso della quota del prodotto supplementare rispetto al

(2) Il che significa che un passo in avanti nella produzione (p. es. dei trattori) porterebbe ad un aumento di produttività (per es. nel lavoro agricolo) tale da compensare esattamente il costo. Ci si troverebbe cioè su una «linea di indifferenza».

prodotto totale (per prodotto supplementare va intesa quella parte del prodotto totale che risulta disponibile per espandere l'occupazione nel settore dei beni capitali). In altri termini, il «moltiplicatore» aggiuntivo esprime il grado di elasticità dei consumi nell'ambito di un piano di industrializzazione «rapida» (3).

6. - Definita così una legge basilare della economia pianificata (e operato il «saldo» fra le leggi della produzione in due modelli tipici a differente struttura economico-sociale), il Dobb svolge determinate implicazioni di politica economica che ci sembrano più contestabili e che forse limitano la portata della sua stessa legge di sviluppo.

Il libro del Dobb è stato scritto anche per assumere una netta posizione critica politico-economica nei riguardi dei sostenitori del «lento sviluppo», siano questi economisti «occidentali» o economisti «orientali». Ora, ci sembra che il modello rigorosamente presentato (un modello tuttavia «sovietico», limitato anche nel tempo, e cioè all'esperienza degli ultimi piani) presupponga necessariamente quel complesso di condizioni politico-sociali che sono proprie all'Unione Sovietica degli ultimi dieci anni, ma che mancano in altri paesi sulla via dello sviluppo. Il che non toglie che il «modello» del Dobb sia un genuino schema scientifico in senso teoretico-storico, per quanto, proprio per queste sue caratteristiche, venga diminuita la sua applicabilità come modello da proporsi. In un certo senso, lo schema struttu-

(3) Si veda per la dimostrazione del principio specialmente il cap. IV dello *Essay*.

rale di sviluppo del Dobb sta, con segno contrario, ai problemi presenti di tanti paesi sottosviluppati, come quello teorizzato per il secolo XVIII per l'Inghilterra da Adamo Smith; appare cioè come un modello previsionale di un ipotetico avvenire. In realtà, le due leggi di sviluppo (quella tradizionale e quella « pianificata » del Dobb) si presentano come due direttive rigide ed incomunicabili. Per altri paesi che, per così dire, si trovano fra i due estremi, rimangono tuttora aperte questioni di fondo di enorme importanza, tuttora dibattute anche in paesi più o meno pianificati, ma ad economia « dualistica »: la Cina e l'India.

Tali discussioni sulle diverse forme (o vie) della pianificazione saranno indubbiamente alimentate da un'operaguida come lo *Essay*, che, fra l'altro, ci offre una prova ben fondata della relatività storica delle « leggi economiche ».

GIULIO PIETRANERA

**

CARLO MARZANO, *Gli effetti economici della spesa pubblica*, Ed. Zanichelli, Bologna, 1961, pp. 168.

L'ampliarsi, ognora crescente, della partecipazione dello Stato alla vita economica ha determinato un parallelo sviluppo degli studi e delle ricerche sull'influenza, diretta ed indiretta, che l'attività finanziaria pubblica esercita sul complesso dell'economia nazionale. Studi che, con indirizzi in parte innovatori, hanno allargato il campo proprio della scienza delle finanze dedicata, sino a pochi anni fa,

essenzialmente allo studio degli effetti economici dei tributi.

L'idea che lo Stato può e deve, anche nelle economie di mercato, influenzare i prezzi dei beni e dei servizi, l'entità del consumo e del risparmio, il livello dell'occupazione e la distribuzione dei redditi, mediante l'imposizione fiscale, il debito pubblico, gli investimenti ed i trasferimenti (e cioè attraverso la mutua azione di prelievo e di spendita), è stata infatti generalmente accettata solo dopo la depressione degli anni « trenta ».

La introduzione dei criteri mediante i quali lo Stato, con la propria attività finanziaria, può agire per il raggiungimento di quei fini, rappresenta uno dei risultati dell'opera di J. M. Keynes, che ha dato un indirizzo nuovo agli studi sugli effetti economici della spesa pubblica.

Il volume del Ragioniere generale dello Stato dott. Marzano, pubblicato dalla Fondazione per lo sviluppo degli studi sul bilancio statale ed edito da Zanichelli, affronta questi aspetti della finanza pubblica presentando una efficace sintesi delle più recenti correnti di pensiero in tale materia.

L'opera è articolata in due parti di cui la prima è destinata all'analisi descrittiva e cioè ai principi generali che regolano, secondo le teorie più accreditate, gli effetti economici della spesa pubblica; mentre la seconda è riservata all'analisi quantitativa, e cioè alla esposizione degli strumenti econometrici che consentono di misurare quegli effetti.

Nella prima parte l'A., dopo avere esposto brevemente il modo in cui l'operatore Pubblica Amministrazione

si inserisce nel complesso della economia del paese, considerata anche nei suoi rapporti con le economie esterne, affronta da un punto di vista generale le finalità economiche della spesa pubblica e l'interdipendenza tra le attività finanziarie statali di prelievo e di spendita. Gli effetti economici della spesa pubblica sono poi illustrati nei loro vari aspetti: effetti a breve e lungo termine, monetari e reali, sulla produzione e sul consumo. Sono infine discussi gli effetti economici dei singoli aggregati della spesa pubblica, analizzata secondo i criteri della classificazione economica, con una minuziosa descrizione dei riflessi che i vari tipi di spese correnti ed in conto capitale determinano sulla economia nazionale.

La seconda parte dell'opera è, come si è detto, dedicata all'analisi quantitativa, le cui tecniche sono articolate in due gruppi fondamentali: quello dell'analisi parziale e quello dell'analisi totale. La distinzione dei due tipi, secondo quanto precisa l'A., risiede non solo nella diversa tecnica dei modelli da applicare, ma soprattutto nell'ampiezza del giudizio sulla utilizzazione delle risorse disponibili che nel primo caso è limitato a determinate fonti ed impieghi di quote di reddito, mentre nel secondo è esteso sino a consentire una valutazione d'insieme della utilizzazione ottima delle risorse nazionali, in relazione agli obiettivi prefissati. L.A. si sofferma poi ad illustrare, sempre in termini facilmente accessibili, l'analisi moltiplicativa e, più dettagliatamente, l'analisi delle interdipendenze strutturali (*input-output analysis*) del Leontief.

La seconda parte si conclude con un breve accenno agli altri metodi di analisi ed in particolare ai modelli econometrici applicati con successo in Olanda, per merito del Tinbergen, oramai da diversi anni.

Un'appendice esamina gli impieghi della spesa pubblica come strumento di manovra anticongiunturale, nella realtà storica di taluni paesi occidentali, con particolare riferimento all'Italia.

L'opera del Dott. Marzano — com'è chiaramente indicato nella presentazione — ha finalità eminentemente informative, basate sulla più recente letteratura economica. Finalità che ci sembrano pienamente raggiunte e che fanno dell'opera una ottima base di partenza per ulteriori sviluppi, nel nostro paese, di studi che meritano di essere approfonditi, particolarmente mediante concrete applicazioni da parte di chi, senza preconcetti, voglia e possa ricercare la possibilità di fornire agli organi responsabili dello Stato gli strumenti per la razionale adozione delle decisioni di politica economica e finanziaria.

R. O.

**

RALPH TURVEY, *Interest Rates and Asset Prices*, George Allen and Unwin, London, 1960, pag. 110.

Obiettivo principale dell'opera del Turvey è quello di presentare una teoria sulla formazione dei prezzi dei titoli che sia chiaramente ancorata alla dottrina economica generale corrente, che sia semplice, direttamente applica-

bile alla realtà e verificabile con dati empirici.

Il Turvey ipotizza una posizione di equilibrio del mercato finanziario che suppone poi modificata per ciascun titolo da: 1) una variazione della sua quantità; 2) una modifica delle preferenze per tale titolo; 3) una variazione nella ricchezza di coloro che hanno forti preferenze per detto titolo; 4) una variazione della quantità di moneta; 5) una modifica nella « preferenza per la liquidità ».

Nei vari capitoli del libro si sviluppa, nel quadro delle condizioni così poste, la trattazione del Turvey. Essa, in concreto, viene condotta quasi esclusivamente sui titoli governativi (per ovvie ragioni di disponibilità di dati statistici) e sui relativi saggi d'interesse. Tuttavia l'Autore avverte e cerca di dimostrare che la sua teoria è applicabile a qualsiasi tipo di titolo e di saggio d'interesse.

Il metodo d'indagine del Turvey si basa dichiaratamente sulla teoria della « preferenza per la liquidità », mentre esclude la contrastante teoria dell'interesse, quella della « disponibilità dei fondi » (*loanable funds*), che egli ritiene non verificabile con mezzi empirici (ed è questa una delle più interessanti dimostrazioni del libro).

L'A. cerca anche di dare un contributo ad un'ulteriore elaborazione della teoria keynesiana dell'interesse (si veda, nel capitolo III, la digressione relativa alla domanda di moneta). Lo schema keynesiano viene esaminato seguendo dapprima il primitivo motivo « speculativo » della preferenza alla liquidità, ma integrandolo con quello (pure keynesiano, ma non utilizzato dal Keynes) del *transactions motive*, che sorge dalle

esigenze del commercio ed è in funzione degli scambi e, in ultima analisi, del livello del reddito nazionale. La trattazione relativa al mercato dei titoli viene condotta, in prima approssimazione, nella forma più semplice; sul mercato si fronteggiano due sole categorie di beni: moneta e titoli obbligazionari, considerati come variabili indipendenti; i settori economici esaminati sono parimenti due, quello « monetario » e quello « privato », detentore di tutti i titoli. La teoria della « preferenza alla liquidità » viene successivamente estesa dal campo dei titoli obbligazionari a quello dei titoli reali (azioni e simili) e viene introdotto nell'analisi il concetto di reddito nazionale (come applicazione della premessa posta che allargava gli elementi formativi del saggio d'interesse).

Il capitolo V fa parte a sè, per quanto introduca alle parti pratiche « applicative » dello studio. In esso si discute di un'eventuale lacuna della teoria esposta, dipendente dal fatto che nell'indagine sul saggio d'interesse e sui prezzi dei titoli si tralascia di esaminare il peso e l'influenza della massa dei titoli di debito privato. La conclusione dell'A. è però che tale omissione non infirma la logica della teoria delineata nel volume.

La teoria viene quindi applicata al periodo post-bellico negli Stati Uniti ed in particolare viene esaminato l'andamento dei redditi medi dei titoli del debito pubblico in mano ai privati (escluse le banche). Le elaborazioni statistiche esposte, tuttavia, sembrano, più che presentare risultati generali confrontabili con le premesse astratte della teoria, voler dimostrare un poco

forzatamente la verificabilità della teoria sul piano dei dati concreti.

La trattazione di alcuni particolari problemi conclude il libro: a) funzione dei cosiddetti *financial intermediaries* e cioè di tutte quelle istituzioni o persone che, oltre alle banche, contribuiscono alle operazioni e partecipano al funzionamento del mercato finanziario: compagnie di assicurazione, società

immobiliari, società finanziarie e simili ed in alcuni casi anche normali società per azioni; b) analisi del saggio d'interesse a breve e a lungo termine; c) problemi della formazione dell'offerta di moneta e della determinazione dei prezzi delle azioni, rivista alla luce della teoria keynesiana « riformistica » dell'A.

G. P.

Pubblicazioni ricevute

ACCORD MONETAIRE EUROPÉEN: *Deuxième rapport annuel du Comité Directeur, 1960*, Organisation Européenne de Coopération Economique, Paris, 1961, pagg. 83.

« AMMI » S.p.A., INDUSTRIA MINERARIA CHIMICA E METALLURGICA: *Metalli non ferrosi e ferroleghhe. Statistiche 1960*, Roma, 1961, pagg. 160.

ASQUINI ALBERTO: *Le azioni privilegiate a voto limitato*, Banca di credito finanziario, Mediobanca, Milano, 1961, pagg. 54.

ASSOCIAZIONE FRA LE SOCIETÀ ITALIANE PER AZIONI: *Tavole sinottiche dei sistemi tributari dei sei paesi della C.E.E.*, seconda edizione, Roma, 1961, pagg. 169.

ASSOCIAZIONE GRANARIA: *Annuario 1961*, Milano, 1961, pagg. 209.

ASSOCIAZIONE ITALIANA LATTIERO-CASEARIA: *Assemblea generale dei soci. Milano, 9 giugno 1961. Relazione del Presidente sull'attività svolta dall'Associazione Italiana Lattiero-Casearia, anno 1960*, Milano-Roma, 1961, pagg. 59.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI (A.N.C.E.): *Relazione della Giunta esecutiva e del Consiglio direttivo all'Assemblea ordinaria del 7 luglio 1961*, Roma, 1961, pagg. 400.

BALLARDINI ACHILLE: *Le casse di risparmio*, 5^a ed., Cappelli, Bologna, 1961, pagg. XXI-388.

[Recente edizione, aggiornata al giugno 1961, di una nota opera sull'ordinamento amministrativo, il funzionamento e lo sviluppo delle Casse di Risparmio].

BANCA DEI REGOLAMENTI INTERNAZIONALI: *Trentunesima relazione annuale. 1^o aprile 1960 - 31 marzo 1961*, Basilea, 1961, pagg. 198.

[Rassegna generale dell'economia mondiale per l'anno 1960 ed i primi mesi del 1961. Oltre i consueti capitoli compresi nella Parte II e nella Parte III (Formazione ed utilizzo del prodotto nazionale; Moneta, credito e mercati dei capitali; Prezzi interni e prezzi a mercato internazionale; Scambi e pagamenti internazionali; Oro, riserve monetarie e tassi di cambio; L'accordo monetario europeo; Operazioni di Banca) dedica la parte I ad una vasta analisi

dei problemi di politica economica e finanziaria nel 1960-61 in alcuni Paesi (Stati Uniti; Italia; Paesi Bassi; Svizzera; Regno Unito; Francia) e ad un particolareggiato esame della situazione dei pagamenti internazionali].

BANCA EUROPEA PER GLI INVESTIMENTI: *Relazione annuale 1960*, Bruxelles, 1961, pagg. 37.

BANQUE DE FRANCE: *Exercice 1960. Compte rendu des opérations présenté à Monsieur le Président de la République au nom du Conseil général de la Banque de France par M. Jacques Brunet, Gouverneur, et rapport de MM. les Censeurs*, Imprimeries P. Dupont, Paris, 1961, pagg. 115.

BANQUE NATIONALE DE BELGIQUE: *Assemblée générale des actionnaires de la Banque Nationale de Belgique du 27 février 1961. Rapport présenté par le Gouverneur, au nom du Conseil de Régence, sur les opérations de l'année 1960 et rapport du Collège des Censeurs*, Imprimerie de la Banque Nationale de Belgique, Bruxelles, 1961, pagg. 151.

BANK FOR INTERNATIONAL SETTLEMENTS. Monetary and Economic Department: *United Kingdom. Monetary and economic situation, 1951-1960*, Basle, 1961, pagg. n.n. 25.

BANK FOR INTERNATIONAL SETTLEMENTS. Monetary and Economic Department: *United States of America. Monetary and economic situation, 1951-1960*, Basle, 1961, pagg. n.n. 36.

BOTTERI TULLIO: *Le cooperative nella riforma fondiaria italiana*, Ed. de « La Rivista della Cooperazione », Roma, 1961, pagg. xvi-336. Direzione Generale della Cooperazione presso il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Biblioteca de « La Rivista della Cooperazione ».

BRUNI LUIGI: *Aspetti strutturali delle industrie italiane. Ampiezza degli impianti, concentrazione territoriale ed intensità di capitale*, A. Giuffrè, Roma, 1961, pagg. vi-99, SVIMEZ, Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno. Centro per gli studi sullo sviluppo economico. Serie monografie, 5.

[L'indagine, condotta con moderna metodologia sui risultati del Censimento 1951 mette in evidenza per le principali categorie dell'industria manifatturiera italiana (61 categorie di industria comprese nel ramo 3 della « Classificazione delle attività economiche » adottata nel III Censimento generale dell'industria e del commercio - 5 novembre 1951), tre importanti caratteristiche strutturali: l'ampiezza prevalente degli impianti; la loro concentrazione territoriale; l'intensità dell'investimento in capitale fisso.

I risultati cui l'indagine perviene, oltre a consentire il confronto con analoghe ricerche condotte sulla struttura industriale di altri paesi, permettono di avanzare alcune utili considerazioni in ordine alla determinazione di una politica di industrializzazione del mezzogiorno].

CALVANO AMEDEO: *Guida pratica per la dichiarazione e l'accertamento dei redditi di R.M. delle aziende di credito*, Roma, 1961, pagg. 486.

[Il volume compie un esame, molto accurato e utile, del T.U. delle leggi sulle imposte dirette, entrato in vigore a partire dal 1° gennaio 1960, nonché delle circolari ministeriali illustrative o interpretative delle sue norme, e si rivolge, analizzando ogni voce del conto economico, a coloro che nelle aziende di credito devono impostare la dichiarazione annuale dei redditi e discuterla con gli Uffici finanziari].

CAMERA DI COMMERCIO INTERNAZIONALE. Sezione Italiana: *L'impresa privata e l'espansione economica dei paesi in fase di sviluppo. Atti dell'Assemblea Convegno. Torino, 9-11 maggio 1961*, Roma, 1961, pagg. 583.

[Atti del Convegno sul tema « *L'impresa privata e l'espansione economica dei paesi in fase di sviluppo* », indetto dalla Sezione Italiana della C.C.I. in preparazione del XVIII Congresso (maggio 1961).

Aprono il volume quattro relazioni introduttive sui fattori del sotto-sviluppo: fattori storici (C. M. Cipolla); demografici (G. Tagliacarne); economici (G. Di Nardi); giuridici (E. Minoli). Seguono altre relazioni e numerose comunicazioni e memorie che vertono nell'ordine, sui seguenti argomenti: accelerazione dello sviluppo economico; impresa privata; impresa privata e infrastrutture; formazione delle competenze tecniche e direzionali; ricerca dei capitali per lo sviluppo economico; politiche commerciali internazionali; condizioni favorevoli agli investimenti esteri; realizzazioni dell'impresa privata nei paesi sottosviluppati nel dopoguerra].

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI E DOCUMENTAZIONE SULLE COMUNITÀ EUROPEE: *Atti ufficiali della table ronde su la tutela della libertà di concorrenza. Milano, 9-10 dicembre 1960*, A. Giuffrè, Milano, 1961, pagg. xiv-247.

[Il volume riproduce gli « Atti Ufficiali » dei lavori della « Table Ronde » sulla tutela della libertà di concorrenza organizzata a Milano dal « Centro Internazionale di Studi e Documentazione sulle Comunità Europee » (9-10 dicembre 1960).

Una prima parte riporta il « Disegno di legge concernente la tutela della Libertà di Concorrenza » (24 febbraio 1960, n. 2076) e il « Primo regolamento di applicazione degli articoli 85-86 del Trattato di Roma proposto dalla Commissione della C.E.E. al Consiglio dei Ministri delle Comunità europee », nonché una serie di quesiti (originati da tali documenti) proposti per il dibattito da un apposito Comitato di studio.

La parte seconda riproduce gli interventi nella discussione di giuristi, economisti e esponenti di associazioni e interessi imprenditoriali e sindacali].

CENTRO NAZIONALE DI PREVENZIONE E DIFESA SOCIALE: *Il progresso tecnologico e la società italiana. Aspetti di teoria e politica economica. Atti del congresso internazionale di studio sul progresso tecnologico e la società italiana... Milano, 28 giugno - 3 luglio 1960*, A. Giuffrè, Milano, 1961, pagg. 842.

[Il volume raccoglie le relazioni e gli interventi che hanno caratterizzato i lavori della Commissione economica del Congresso internazionale sul progresso tecnologico e la società italiana. Esso riproduce, fra l'altro, le relazioni generali dei Proff. Giovanni Demaria (« Il progresso tecnologico e l'economia moderna ») e Francesco Vito (« Progresso tecnico, prezzi

e disoccupazione») e quelle introduttive dei Proff. Walter Hoffmann (« Productivity and wage-rate Patterns in Growing manufacturing Industries ») e François Perroux (« Innovation et croissance. Quelques suggestions pour un renouvellement nécessaire »), nonché una trentina di comunicazioni ripartite fra le due sottosezioni in cui si è articolato il Convegno: « Progresso tecnico, sviluppo economico, investimenti e distribuzione del reddito » e « Progresso tecnico, forme di mercato, struttura commerciale, creditizia, finanziaria e fiscale ».

La raccolta costituisce un importante strumento d'indagine della struttura sociale ed economica della società italiana come configurata in seguito alle nuove forme assunte dal progresso tecnologico. In particolare, l'insieme del volume offre dati statistici di recente elaborazione su determinati fenomeni interessanti gli effetti del progresso tecnico su vari settori dell'attività economica (grandezza dell'elasticità del lavoro; correlazioni fra progresso tecnologico e livello dell'occupazione; implicazioni di detto progresso sul rapporto reddito-investimenti ecc.).

CHASE MANHATTAN BANK: *The new European market. A guide for American businessmen*, New York, 1961, pagg. 52.

Classe (La) dirigente italiana. *Inchiesta nazionale sul ceto di provenienza e sull'ascesa sociale dei dirigenti italiani*, Genova, 1961, pagg. xiv-85. Inchiesta SHELL n. 3.

COLOMBO EMILIO: *Lineamenti di una politica per lo sviluppo del Mezzogiorno*, Roma, 1961, pagg. 47, n.n. 35. Discorso pronunciato il 7 febbraio 1961 alla Camera dei Deputati a conclusione del dibattito sulla politica per lo sviluppo del Mezzogiorno.

COLOMBO LUIGI: *La nazionalizzazione dell'industria elettrica e del gas in Gran Bretagna e in Francia*, Milano, Giuffrè, 1961, pagg. x-475. Istituto di economia delle fonti di energia dell'Università Commerciale L. Bocconi, n. 2.

[Lo schema del volume è molto semplice: distintamente per la Gran Bretagna e per la Francia — il libro è diviso in due parti — l'A. presenta una breve introduzione sul settore delle imprese pubbliche, cioè sulla storia, l'estensione e le relative forme giuridiche. Segue (per i due paesi) un esame della nazionalizzazione dell'industria elettrica e di quella del gas (l'industria prima della nazionalizzazione; la legge di nazionalizzazione; i risultati; considerazioni conclusive).

Il carattere degli studi è prevalentemente giuridico; per quanto riguarda l'aspetto economico dei problemi, l'A. dichiara di essersi voluto limitare ad una « sintesi serena e documentata degli effettivi risultati conseguiti »].

COMITATO DEI MINISTRI PER IL MEZZOGIORNO: *Relazione sulla attività di coordinamento (ai sensi della Legge 18 marzo 1959, n. 101) presentata al Parlamento dall'On. Giulio Pastore Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno il 19 aprile 1961*, Roma, 1961, pagg. xi, 239.

[Relazione presentata al Parlamento (19 aprile 1961) dall'On. Giulio Pastore, Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. La Relazione si articola in una Premessa

generale (« La politica per il mezzogiorno ») ed in due Parti (« L'intervento pubblico nel mezzogiorno »; « L'economia del mezzogiorno nel 1960 ») ed è illustrata da 90 tabelle e da una vasta appendice statistica].

COMMISSION BANCAIRE: *Rapport annuel 1960*, Bruxelles, 1961, pagg. 202.

COMMITTEE FOR ECONOMIC DEVELOPMENT. Research and Policy Committee: *Cooperation for progress in Latin America*, New York, 1961, pagg. 56.

COMMUNAUTÉ EUROPÉENNE DU CHARBON ET DE L'ACIER. Haute Autorité: *Structures et méthodes de direction dans la sidérurgie américaine*. To. I-II, Serv. Publ. des Communautés Européennes, Luxembourg, 1960, voll. 2.

COMUNITÀ EUROPEA DEL CARBONE E DELL'ACCIAIO. Alta Autorità: *Nona relazione generale sulla attività della Comunità (1° febbraio 1960-31 gennaio 1961)*, Serv. Pubbl. delle Comunità Europee, Lussemburgo, 1961, pagg. 483.

CONFEDERAZIONE DELLA MUNICIPALIZZAZIONE: *Annuario statistico relativo alla gestione finanziaria delle aziende municipalizzate, 1960 (risultati 1959)*, Roma, 1961, pagg. 249.

CONGRESSO (I) SUI PROBLEMI ECONOMICI DEL TURISMO. Milano, 24-26 febbraio 1961: *Atti...*, Milano, 1961, pagg. 189.

CONSEIL DE L'EUROPE. Section de la Documentation: *Données statistiques... 1960*, Strasbourg, 1961, pagg. CXVIII, 459.

DELL'AMORE GIORDANO: *Gli aspetti monetari e finanziari della politica delle esportazioni*, A. Giuffrè, Milano, 1961, pagg. 36. Istituto di Economia Aziendale dell'Università Commerciale L. Bocconi. Serie Relazioni, n. 26.

DELL'AMORE GIORDANO: *Il credito agrario a una svolta*, A. Giuffrè, Milano, 1961, pagg. 25. Istituto di Economia Aziendale dell'Università Commerciale L. Bocconi. Serie Relazioni, n. 27.

DELL'AMORE GIORDANO: *Il processo di costituzione della banca centrale in Italia*, A. Giuffrè, Milano, 1961, pagg. 70. Istituto di Economia Aziendale dell'Università Commerciale L. Bocconi. Serie II, n. 14.

DEL PUNTA VENIERO: *The United States balance of payments re-examined*, Rome, 1961, pagg. VII, 132. General Confederation of Italian Industries. Research Department. Series of Research Works, 2.

[Lo studio analizza la natura del deficit registrato, ormai da vari anni, dalla bilancia dei pagamenti statunitense. Per l'A. tale deficit sarebbe di natura strutturale e riconducibile a due « distorsioni » del sistema economico degli Stati Uniti: eccessivo livello dei salari indu-

striali; livello troppo alto degli investimenti, tra l'altro, secondo l'A., non sempre indirizzati efficacemente al fine della riduzione dei costi di produzione].

DEUTSCHE BUNDESBANK: *Geschäftsbericht der Deutschen Bundesbank für das Jahr 1960*, Frankfurt am Main, 1961, pagg. 118.

FANTINI ODDONE: *Sistemi e ordinamenti bancari esteri*, 2ª ed., Cedam, Padova, 1961, pagg. VIII, 261.

FEDERAL RESERVE SYSTEM. Board of Governors: *The Federal Reserve System. Purposes and functions*, 4th ed., Washington, 1961, pagg. XVI, 238.

FEDERATION SUISSE DU TOURISME: *Rapport de gestion 1959-60*, Montreux, 1961, pagg. 49.

FEDERAZIONE NAZIONALE DEI DOTTORI IN SCIENZE AGRARIE: *Atti del XXX convegno nazionale dei dottori in scienze agrarie (Verona, 13 marzo 1961). La tecnica nel quadro della politica agraria italiana*, Roma, 1961, pagg. 95.

FIRST NATIONAL CITY BANK OF NEW YORK: *Europe today. A report on the European Economic Community*, New York, 1960, pagg. 39.

GERSDORFF (VON) RALPH: *Portugals Finanzen. Geschichtlicher Überblick. Die Finanzreformen Prof. Salazars. Steuer- und Staatsschuldenwesen*, E. und W. Giesecking, Bielefeld, 1961, pagg. XII, 280.

HABERLER GOTTFRIED: *A survey of international trade theory*, revised and enlarged edition, Princeton, 1961, pagg. 78. International Finance Section, Department of Economics, Princeton University. Special Papers in International Economics, n. 1.

[Riedizione, riveduta ed ampliata dall'A., di un saggio scritto in tedesco del 1952 e tradotto in inglese nel 1954.

Com'è noto, lo studio presenta in forma sintetica una aggiornata rassegna della teoria del commercio internazionale e un riassuntivo schizzo della teoria monetaria dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti. La bibliografia (raccolta in appendice) arriva sino al 1960].

INSTITUTE OF ECONOMIC RESEARCH, HITOTSUBASHI UNIVERSITY: *Annotated economic statistics of Japan for post-war years up to 1958*, Tokyo, 1961, pagg. VII, 192.

ISTITUTO PER LE PUBBLICHE RELAZIONI: *Atti del convegno di studi sulle relazioni tra aziende e consumatori finali. Milano, 24-25 febbraio 1961*, Editrice « L'Ufficio Moderno », Milano, 1961, pagg. 241.

[Atti di un Convegno rivolto all'approfondimento delle conoscenze del comportamento dei consumatori.

Le due relazioni introduttive sono di carattere statistico: l'una (B. BARBERI, *I consumi finali in Italia e la loro evoluzione storica*), compie un excursus storico sull'andamento dei consumi in Italia; l'altra (A. GIANNONE, *I consumi nel bilancio economico 1960*) espone la situazione nel quadro del bilancio economico nazionale del 1960. Seguono altre relazioni ed interventi: rapporto tra livello dei consumi e cicli economici; forme di distribuzione dei prodotti dal venditore al consumatore; tecniche di allargamento dei consumi impiegate dalle imprese produttrici; rapporti tra produttori e consumatori; psicologia dell'acquirente; ricerche di mercato in Italia; questioni sul marchio di fabbrica].

IZZO LUCIO: *Il sistema della previdenza sociale nel Regno Unito*, Milano, 1961, c. 59. CIRIEC, Centro italiano di ricerche e d'informazione sull'economia delle imprese pubbliche e di pubblico interesse. Collana di studi e monografie, n. 14.

KAHN PHILIPPE: *La vente commerciale internationale*, Libr. Sirey, Paris, 1961, pagg. VIII, 465. Bibliothèque de droit commercial, to. 4.

KANTOROVIC L. V.: *L'ulteriore sviluppo dei metodi matematici e loro prospettive di applicazione nella pianificazione e nell'economia*, Roma, 1961, pagg. 63. Centro di studio sull'economia sovietica. Quaderni di documentazione, n. 5.

MICHELI FILIPPO: *Relazione dell'on. Filippo Micheli in occasione dell'insediamento del Comitato regionale per il piano di sviluppo economico dell'Umbria...*, Perugia, 1961, pagg. 46. Centro regionale per il piano di sviluppo economico dell'Umbria.

MINISTERO DE HACIENDA: *Información estadística del Ministerio de Hacienda...*, Madrid, 1961, pagg. 280.

MIRABELLA GIUSEPPE: *La ricchezza monetaria nella economia italiana*, Palermo, 1961, pagg. 150. Seminario di economia politica e scienza delle finanze dell'Università degli Studi di Palermo.

MONACO EITEL: *Problemi internazionali dell'industria cinematografica*, Roma, 1961, pagg. 78.

MORELLO GABRIELE: *Indagine sui costi di distribuzione dei generi alimentari in Italia*, Ind. Graf. Nazionale, Palermo, 1960, pagg. XI, 454.

MORELLO GABRIELE: *Problemi e tecniche della distribuzione dei generi alimentari*, A. Giuffrè, Milano, 1961, pagg. VIII, 149. Centro per l'incremento economico della Sicilia « Enrico La Loggia ».

NEMSCHAK FRANZ: *Amiliche Statistik und Wirtschaftsforschung. Zwei Vorträge*, Wien, 1961, pagg. 32. Österreichisches Institut für Wirtschaftsforschung. Vorträge und Aufsätze, Heft 15.

Orientamenti industriali. Studi e note di settore, Palermo, 1961, pagg. 530. IRFIS, Istituto regionale per il finanziamento alle industrie in Sicilia.

Paris 1960, Impr. Municipale, Paris, 1961, pagg. 328. Edité à l'occasion du centenaire de la Société de Statistique de Paris.

Piano (II) quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura (Piano Verde), Roma, 1961, pagg. VIII, 125. Quaderni della Banca Nazionale dell'Agricoltura, n. 9.

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA, Assessorato Industria e Commercio: *Statistica degli Scambi commerciali sardi per via marittima, 1957*, Cagliari, s.d., pagg. 444.

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA, Assessorato Industria e Commercio: *Statistica della navigazione marittima nei porti sardi, 1957-58*, Cagliari, s.d., pagg. 37.

REPUBLIQUE POPULAIRE ROMAINE. Direction Centrale de Statistique: *Petit annuaire statistique roumain 1961*, Bucarest, 1961, pagg. 239.

SENF P.: *Il sistema tedesco dell'Umsatzsteuer*, S.E.R., Roma, 1961, pagg. 45. Istituto per l'Economia Europea. Quaderno n. 2.

SOCIETÀ PER LO STUDIO DEI PROBLEMI FISCALI: *Problemi fiscali della Comunità Economica Europea. Atti del II convegno di studi. Roma, 30 maggio 1961*, A. Giuffrè, Milano, 1961, pagg. 278.

[Atti del II Convegno di Studi della « Società Italiana per lo Studio dei problemi fiscali » (Roma, 30 maggio 1961).

Il volume riproduce le cinque relazioni presentate e le discussioni che hanno avuto luogo in sede di Convegno. Le relazioni riguardano: « Il problema di scelta del tipo di imposizione sulle vendite » (F. Forte); « Il problema dell'abolizione delle frontiere fiscali » (E. Gerelli); « L'industria italiana e i problemi fiscali della Comunità Economica Europea » (E. Minola); « Studi ed attività della Comunità Economica Europea sui problemi fiscali » (A. Romani); « Presupposti e condizioni per l'armonizzazione dei sistemi fiscali nell'ambito della C.E.E. » (G. Stamatii).

Stampa e oro nero 1960. Documentario della campagna di stampa contro l'Ente Nazionale Idrocarburi, voll. XXVIII-XXX, « Letteratura », Roma, 1961, voll. 3.

UNIONE ITALIANA DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA: *Compendio economico italiano*, sesta edizione, 1961, Roma, 1961, pagg. 133.

UNITED NATIONS. Department of Economic and Social Affairs: *World economic survey 1960*, New York, 1961, pagg. XI, 237.

YAMADA ISAMU: *Theory and application of interindustry analysis*, Kinokuniya, Tokyo, 1961, pagg. 254. Institute of Economic Research, Hitotsubashi University. Economic Research Series, 4.

[Il volume è dedicato allo studio della teoria delle transazioni intersettoriali o « input-output analysis ». In una prima parte viene affrontato l'aspetto teorico del problema: sintesi tra il sistema dei prezzi; grado di aggregazione secondo il quale ripartire i vari settori economici (punto che l'A. considera cruciale); effetti quantitativi delle variabili di un dato settore su tutte le altre variabili del sistema; modelli dell'analisi regionale; inquadramento dei rapporti economici internazionali.

Nella seconda parte trovano posto le applicazioni pratiche riferite in particolare, negli ultimi due capitoli, al Giappone. Il primo di tali capitoli descrive, sulla base di materiale statistico aggiornato, la struttura economica giapponese; il secondo presenta, ai fini della programmazione economica, un metodo di disaggregazione delle componenti della domanda finale].

ZOLOTAS XENOPHON: *Towards a reinforced gold exchange standard*, Athens, 1961, pagg. 19. Bank of Greece. Papers and Lectures, 7.